

Borsa -0,31% Mib 973 (-2,7% dal 2-1-1991)



Lira Un modesto assestamento tra le monete dello Sme



Dollaro In calo con i tassi In Italia 1186,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il governo preme sulla sua maggioranza «Non cambiate la manovra al Senato» Slitta il voto della commissione Bilancio Resta il pericolo dell'esercizio provvisorio

La Camera due volte senza numero legale Il Pds: Prandini riferisca sui soldi dati al suo ministero. Battaglia di emendamenti sugli stanziamenti per la Difesa

Diktat di Andreotti sulla Finanziaria

«Bisogna chiudere entro il 31, scordatevi le modifiche»

Quercini (Pds) critica Nilde Iotti sul voto in aula

ROMA. Ieri mattina in aula il gruppo del Pds ha formalmente criticato il comportamento della presidente dell'assemblea di Montecitorio, Nilde Iotti. L'episodio che ha provocato la reazione del Pds risale a martedì sera: la presidente della Camera, prima del voto finale sul disegno di legge fiscale collegato alla Finanziaria ha chiesto di accogliere una rettifica del testo proveniente dal Senato. Infatti per un errore che la Iotti ha ritenuto di carattere esclusivamente formale l'articolo 10, relativo agli espropri, è stato sottoposto al voto in una formulazione imprecisa. Di fronte alla protesta delle opposizioni la rettifica è stata votata e approvata, con il parere favorevole, sia pur in ritardo, del relatore, il dc Usellini. E ieri mattina è stato il capogruppo del Pds, Giulio Quercini, a sollevare al quesito in aula. «Un fatto gravissimo, senza precedenti» ha definito l'episodio Quercini. Unica attenuante: «la possibile stanchezza della presidente della Camera». «E' ha aggiunto - un grave episodio della corsa contro il tempo che stimo facendo per approvare la Finanziaria. Corsa contro il tempo di cui forse è rimasta vittima anche la presidente della Camera, di solito così sollecita a farci rispettare le regole parlamentari».

Andreotti in campo per convincere la sua maggioranza a non cambiare il testo della Finanziaria al Senato. Prima conseguenza: slitta il voto della commissione Bilancio, che aveva previsto numerosi emendamenti. Alla Camera intanto salta ancora il numero legale. Fondi alla Difesa: forse sarà necessaria la fiducia. Scontro sui soldi a Prandini: «Il ministro venga a rendere conto», chiede il Pds.

NEDO CANETTI

ROMA. Tutto in alto mare al Senato per il disegno sulla finanza pubblica già nel mirino della stessa Dc, che ieri l'altro aveva preannunciato un primo pacchetto di emendamenti. Ieri, la commissione bilancio doveva affrontare il testo e cominciare a discutere su eventuali modifiche. Ma, all'inizio della seduta, l'inatteso colpo di scena. La Dc, che si era battuta per approvare il provvedimento a spron battuto, chiedeva un rinvio della discussione per la solita «pausa di riflessione». Immediata la reazione del Pds. «Avevamo concordato - ha dichiarato Ugo Sposetti, segretario del

gruppo -, di portare i provvedimenti in aula domani, ma ora, di fronte a questo rinvio voluto dalla maggioranza, non possiamo più garantire il rispetto dei tempi; ci prenderemo tutto lo spazio necessario per discutere le nostre proposte di correzione». Evidente il disagio di mettere a punto una strategia che scongiuri il bilancio provvisorio. «Non cambiare il testo» questo è stato l'imperativo categorico pronunciato da Cirino Pomicino, Cristoforo Carli (presente in commissione, a fare da vigilante per l'esecutivo), Formica. L'idea, però, di fungere da semplici notai

delle decisioni dell'altro ramo del Parlamento non piace a molti senatori scudocrociati. Per cercare di trovare l'accordo e chiudere la partita della Finanziaria entro il 31 dicembre, Giulio Andreotti ha convocato al Senato un ennesimo vertice. Al termine, il suo vice Cristoforo ha confermato l'intenzione del governo di tarpare le ali alla sua stessa maggioranza: «Ci sarebbe la necessità - ha detto - di fare qualche modifica, ma i tempi non lo permettono. Deve prevalere l'esigenza politica di chiudere». Stmane si verificherà la saldezza del fronte governativo. Baratto o fiducia? La Camera ha intanto cominciato l'esame della legge di bilancio e della legge finanziaria vera e propria. Con la solita lentezza: ieri pomeriggio è mancato ancora il numero legale; nella mattinata i lavori si erano inceppati per un'ora a causa delle lamentele di alcuni dc sul governo e preoccupato: il calendario ha già subito uno slittamento rispetto a quanto stabilito in precedenza (il voto fina-

le sulla Finanziaria arriverà domenica anziché sabato), ma di questo passo si rischia di finire addirittura dopo Natale. Il primo scontro di una certa consistenza tra maggioranza e opposizione è arrivato sui fondi da destinare alla difesa: l'opposizione (Rifondazione, Verdi, Pds) ha innalzato un muro di oltre 400 emendamenti. Il governo - racconta Franco Calamida (Rifondazione) - ci ha proposto un taglio di 200 miliardi, in cambio del ritiro degli emendamenti. La proposta ha ricevuto un secco «no». Per questo, in serata Cristoforo ha annunciato un possibile ricorso al voto di fiducia. Nel frattempo la Camera ha approvato alcune modifiche al bilancio: 500 miliardi per l'agricoltura, 10 contro la diffusione dell'aids nelle carceri (ne arriverà un altro per indennizzare chi è stato contagiato per cause di servizio o per trasfusioni sciagurate), 18 per il servizio civile sostitutivo della «mafia». «Prandini, venga un po' qui» - è stato in particolare l'invito rivolto da Pio di andare in serata al ministero del numero legale. Il Pds ha abbandonato l'aula dopo che era stata respinta una proposta della stessa «quercia» e dei verdi sulla parte del bilancio riguardante gli stanziamenti per il ministero dei Lavori Pubblici. La richiesta era semplice: accantonare per il momento l'articolo in discussione, e chiamare oggi a riferire il ministro Prandini. La stessa Iotti aveva convenuto sull'opportunità della richiesta. Contraria la Dc (si perde tempo, era la motivazione). Messa ai voti, la proposta è stata respinta per un nulla: sì e no erano in parità, ma il regolamento prevede che in questi casi prevalga il no. A quel punto il Pds ha abbandonato l'aula, facendo mancare il numero legale. Oggi si riparte, Prandini ci sarà? «Ma va' in galera!» La mattina era stata movimentata da un ennesimo incidente tra Franco Piro e il ministro del bilancio Pomicino, che ha abbandonato l'aula per protesta. A determinare la reazione del ministro - dierisce l'agenzia Agi - è stato in particolare l'invito rivolto da Pio di andare in galera.

Abbonamento Rai: 6000 lire in più Raddoppiano le tasse sulla casa

Primo sì alla scala mobile delle tariffe Canone tv +4,2%



Guido Bodrato

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Raffiche di aumenti. Il Comitato interministeriale prezzi (Cip) ha deciso ieri di aumentare il canone Rai di 6.000 lire. L'abbonamento televisivo, dal primo gennaio, passerà da 142.000 a 148.000 lire. Inoltre il Cip ha dato il via libera al «price cap», una specie di rivoluzione del sistema tariffario italiano, che prenderà corpo nei prossimi mesi, essendo il semaforo verde limitato, per ora, solo alle linee generali del progetto del ministro dell'Industria, Guido Bodrato. Inoltre sempre ieri sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato il decreto del ministro delle Finanze che contiene i nuovi estimi catastali. Una bella stangata, che entrerà in vigore tra due settimane e che raddoppierà le imposte di compravendita e le tasse di successione sulla casa. Canone Rai. L'aumento porterà nelle casse dell'emittente radiotelevisiva circa 70 miliardi. L'incremento approvato dal Cip è del 4,2%, inferiore, ha fatto notare Bodrato, al 4,5% del tetto d'inflazione programmato. E più basso anche dell'aumento proposto nella mattinata di ieri dalla Commissione centrale prezzi (4,6%) e di quello richiesto dalla Rai (4,8%). Price cap (nuove tariffe). Al posto del tradizionale meccanismo di regolazione delle tariffe pubbliche, basato sull'istruttoria della Commissione prezzi e sulle proposte degli enti interessati; cui il Cip dà l'approvazione, scatterà un sistema semiautomatico legato ai tassi d'inflazione programmata e diminuito da una quota legata alla produttività. Questi nuovi criteri che sono stati salutati con «vivo compiacimento» dal presidente della Stet, Biagio Agnes, in quanto danno più certezza sul fronte delle entrate alle aziende, verranno regolati da un accordo di programma, a base quadrimestrale (probabilmente con scatti annuali), nel quale si stabiliranno gli obiettivi di qualità che i servizi dovranno garantire per poter ottenere gli aumenti tariffari. A verificare questi obiettivi sarà un osser-

«La contingenza va pagata comunque»

Cgil, Cisl e Uil fanno il punto sul dopo-accordo del 10 dicembre E per le confederazioni lo scatto di scala mobile di maggio, subito o dopo, verrà comunque erogato

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ieri pomeriggio le segreterie di Cgil, Cisl e Uil si sono riunite per fare il punto sul complicato dopo-accordo sul costo del lavoro, e per valutare le iniziative da prendere dopo la forzata pausa natalizia. Ovviamente, si è parlato anche di scala mobile e dello scatto di maggio. Al termine, nel corso di una conferenza stampa, il leader della Cisl Sergio D'Antoni ha spiegato cosa intende fare il sindacato in questi mesi. Il primo punto riguarda i prezzi e le tariffe; nonostante gli impegni presi di mantenere gli aumenti a un punto sotto l'inflazione programmata (trascinamenti

compresi) già ieri è stato deliberato un incremento del canone tv che «fora» il tetto. A seguire, l'aumento delle aliquote Irpef «scambiato» con l'abolizione dello 0,90%: le tre confederazioni incontreranno il ministro Formica e la Commissione Finanze di Montecitorio per cercare di ottenere una «rimodulazione in senso più progressivo del rito»; inoltre, si vuole «controllare» il testo del disegno di legge sulle nuove regole nel pubblico impiego, per poi impostare le piattaforme contrattuali. E poi, le questioni oggetto di aspra polemica. Sulla contrattazione articolata, D'Antoni ha definito «assolutamente ingiustificato» l'atteggiamento di Confindustria; nel testo non c'è traccia dell'argomento, il che non significa certo che es-

sa è abolita. E sulla scala mobile, Cgil, Cisl e Uil sostengono - con un lieve aggiustamento di tiro - che il problema non è se lo scatto di maggio verrà pagato o meno dalle aziende (ovviamente i sindacati dicono che va pagato), ma che comunque una soluzione andrà trovata con un accordo tra le parti. In altre parole, non si può parlare di obbligo o di non obbligo del pagamento dello scatto di maggio; in ogni caso l'accordo avrà carattere retroattivo per «coprire» la vacanza del sistema di indicizzazione, conseguente alla mancata proroga della legge. Per Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, comunque «l'interpretazione che danno la Confindustria e il ministro Pomicino sono inaccettabili e non stanno né in cielo

né in terra»; Silvano Veronese, segretario confederale Uil, spiega che gli industriali «non possono venire meno a un impegno sottoscritto per ben due volte, nel luglio '90 e il 10 dicembre, a ricercare una nuova intesa». Insomma, lo scatto di maggio in un modo o in un altro tornerà in busta paga. Gli ultimi due termini sono la crisi industriale e occupazionale e la questione delle Rappresentanze sindacali unitarie. Sul primo punto, in gennaio verranno convocati gli esecutivi unitari; per le Rsu, le tre confederazioni hanno deciso di partire senza più aspettare il riconoscimento delle controparti, e presumibilmente entro il '92 si organeranno. Intanto, da Milano, il vicepresidente di Confindustria

Carlo Patrucco ha ribadito l'inesorabile leitmotiv tante volte ripetuto: la scala mobile non esiste più. «Il testo è chiaro - spiega il vice di Pininfarina - ed è un primo passo verso una intesa più incisiva. Intanto con l'accordo sulla scala mobile e la fiscalizzazione degli oneri sociali, siamo riusciti a contenere il costo del lavoro di un 1,9% per il 1992 ed è già qualcosa per dare fiato alle nostre imprese sui mercati esteri». Alla Camera ieri è cominciato l'iter delle proposte di legge per prorogare la scala mobile fino alla fine del '92. Ne discuterà di nuovo sabato la commissione Lavoro in sede referente. Per Giorgio Deputati e Novello Pallanti, deputati Pds, «l'unico scopo del provvedimento è quello di rendere certo il mantenimento della tutela

Gli agricoltori invadono le piazze d'Italia Sotto accusa Roma, ma anche Bruxelles

Le manifestazioni di protesta degli agricoltori sono ormai diventate una costante, in Italia come in Europa. Ieri contro la politica verso l'agricoltura condotta dal governo italiano e dalla Comunità europea hanno manifestato nelle principali città italiane centinaia di migliaia di agricoltori che hanno risposto all'appello della Confcoltivatori. E intanto la Francia respinge le ultime proposte di riforma del Gatt.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Dovevano essere un milione di agricoltori in piazza e probabilmente tanti sono stati nelle 100 manifestazioni che si sono svolte, promosse dalla Confcoltivatori, davanti ai Palazzi di governo di tutte le città capoluogo. L'iniziativa della Confcoltivatori per protestare contro la marginalizzazione dell'agricoltura e per avanzare precise proposte per il rilancio del settore primario della nostra economia ha visto una partecipazione di coltivatori forse più imponente di quelli che - sugli stessi temi - sono scesi in piazza a Roma, alcune settimane or sono per iniziativa della Coldiretti. Tra le

e tante altre - i coltivatori hanno esposto ai rappresentanti del governo e ai cittadini la necessità di ottenere un reddito adeguato alle esigenze della vita moderna per chi ancora coltiva la terra. Si intrecciano in questa protesta problemi di carattere nazionale e altri che devono trovare la loro soluzione a livello comunitario. Per questo la protesta della Confcoltivatori era espressamente indirizzata sia verso Roma che verso Bruxelles. «Il nostro governo - ha detto il vice presidente Massimo Bellotti - deve svolgere una politica economica che sia di sostegno dello sforzo di rammodernamento delle imprese agricole, per affrontare il passaggio dalla protezione alla competizione che sta avvenendo sul piano europeo e anche mondiale». Il riferimento è esplicito alle necessità di assicurare ai coltivatori condizioni eque nei servizi civili, sociali, sanitari e pensionistici. Sul piano internazionale si fa sempre più improponibile una riforma della politica agricola comune che punti ad un riequi-

rappresentanti del governo in tutte le 100 città si parla del reddito degli agricoltori che deve trovare la propria difesa in una accresciuta competitività delle produzioni qualificate nel mercato e nella riconferma del ruolo positivo dell'agricoltura per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Mentre in Italia si manifestava in difesa dell'agricoltura, dal fronte europeo giungevano notizie di nuove complicazioni. La Francia ha infatti respinto in blocco le ultime proposte di riforma del Gatt (l'accordo che regola il commercio internazionale. Quest'ultimo testo, infatti, secondo il governo francese appoggia le posizioni americane non solo in agricoltura, ma anche in altri fondamentali settori produttivi. Le controversie agricole tra la Cee e gli Stati Uniti hanno già impedito di raggiungere un accordo sul Gatt nel dicembre scorso, perché gli Stati Uniti chiedevano una forte riduzione delle sovvenzioni al settore agricolo. Ora dopo il nuovo rifiuto della Francia le trattative sono tornate in alto mare.

Rimane la babele delle cariche al vertice del gruppo Iritecna finalmente operativa Dissolte Italstat e Italimpianti

GILDO CAMPESATO

ROMA. Italstat ed Italimpianti, addio. Le due società di costruzioni e dell'impiantistica pubblica targate Irri non esistono più. Da ieri sono state definitivamente fuse in Iritecna: Un passo atteso, ma non per questo «meno importante» viste le polemiche che sino all'ultimo minuto hanno accompagnato la dissoluzione dell'ex impero di Ettore Bernabei. Iritecna è stata battezzata un anno fa, ma sinora si è limitata a svolgere le funzioni di holding finanziaria. Adesso è nata una corporation multidivisionale con 8.050 miliardi di fatturato, 25.000 dipendenti, un portafoglio ordini di 15.000 miliardi. Le classiche del general contractor collocano Iritecna al secondo posto in Europa e al nono nel mondo. I numeri che hanno giustificato il matrimonio con la necessità di creare una forza d'urto capace di reggere ad una concorrenza internazionale sempre più aspra ci sono tutti. Rimane da vedere se vi saranno anche le capacità operative di reggere un con-

finito di società che hanno costituito il braccio operativo del potere bernabei. L'obiettivo è ridurle all'indispensabile. Ma i tempi saranno lunghi ed il successo non necessariamente assicurato: le incrostazioni del vecchio potere e le tentazioni del nuovo sono dure a morire. La fusione viene giudicata positivamente dai sindacati. «Adesso - dice Roberto Tonini, segretario generale della Filea Cgil - è necessario che il gruppo entri nel vivo dell'operatività. Si è perso anche troppo tempo. Vogliamo però che la gestione segua regole trasparenti. Iritecna non deve essere un centro di potere che vive all'ombra della lottizzazione, ma una vera impresa che regge alla competizione internazionale nei mercati delle costruzioni, dell'impiantistica, della progettazione». EFIM. Costretti a pensare con bilanci sempre più in rosso e fondi di dotazione sempre più magri, gli enti di gestione delle Fpss ricorrono alla fantasia finanziaria per sistemare i conti. L'entre presidente da Gaetano Mancini sta contrattando con il sistema bancario la possibilità di collocare sul mercato 800 miliardi di crediti di imposta. Altri 800 miliardi di liquidità potrebbero arrivare dagli stanziamenti della Finanziaria per la cantieristica pubblica quale copertura dei danni per le corvette destinate all'Irak ma mai consegnate. ENI. Ha già imboccato la strada che l'Efim intende percorrere per lo smobilizzo dei crediti d'imposta. L'ente presieduto da Gabriele Gagliari ha collocato ad un pool di banche 1.200 dei 5.000 miliardi di crediti d'imposta vantati. ALITALIA. Da oggi al via il nuovo collegamento Roma-Kuwait City. Nonostante la crisi del Golfo, l'amministratore delegato Giovanni Bisignani ha detto che i positivi risultati del secondo semestre di quest'anno consentono «buone prospettive per il futuro». Bisignani ha avuto il vaticio del presidente dell'Iri Franco Nobili: «Il gruppo Alitalia, pur senza ottenere alcun aiuto esterno, ha raggiunto gli obiettivi che si era posti due anni fa».